Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1789 -

L'Amor Contrastato

di

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

ALE
AMM.
IANI
ROTTI
2
ANO
BRAIDENSE

V. M

N. 1309.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4022
MILANO

97.

L' AMOR CONTRASTATO

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

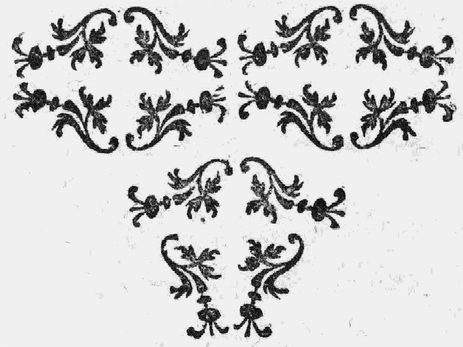
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1789.



IN VENEZIA,

1788.

** ∽ ** ∽ ** ∽ ** ∽ **

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

RACHELINA ricca Molinara, e diſpettoſa in amore.

EUGENIA Baroneſſa promeſſa ſpoſa di D. Calloandro.

AMARANTA Cameriera di D. Eugenia.

NOTAR PISTOFOLO, Notajo di caſa della Baroneſſa, Uomo ignorante nel ſuo meſtiere.

L'ufficiale Governatore D. Roſpolone.

D. LUIGINO giovane di poca fortuna che fa il ſervente; mal gradito di D. Eugenia.

§ D. COLLOANDRO, giovane vanaglorioſo, Cugino di D. Eugenia, cui ſtà in obbligo di Spoſarſi, che poi s'innamora di Rachelina. §

La Scena è nel Feudo della Baroneſſa nelle vicinanze di Napoli.

La Muſica è del celebre Sig. D. Gio: Paiſiello Maeſtro di Cappella Napolitano, all' attual Servizio delle LL. MM. in qualità di Maeſtro di Camera, e Compoſitore.

BALLERINI.

I Balli saranno Inventati, e Diretti dal Signor
GIUSEPPE TRAFIERI,

ED ESEGUITI DAI SEGUENTI

Primi Ballerini
Il Sig. Giuseppe Trafieri. § La Sig. Catterina Curz.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda
Il Sig. Guglielmo Banti. § Il Sig. Pietro Pinucci.
La Sig. Brigida Cappelletti. § La Sig. Colomba Torselli.

Primi Mezzi Caratteri fuori de' Concerti
Il Sig. Giovanni Bianciardi. § La Sig. Clementina Banti.

Altro Ballerino
Il Sig. Innocente Baratti.

Ballerini del corpo di Ballo
Il Sig. Giuseppe Banchetti. § La Sig. Domenica Tommasani
Il Sig. Giuseppe Passarini. § La Sig. Angiola Arman.
Il Sig. Antonio Palladini. § La Sig. Rosa Marchiori.
Il Sig. Giuseppe Quaccio. § La Sig. Teresa Sgatti.
§ La Sig. Marianna Bevilaqua.

Il Primo Ballo averà per titolo

GL' OLANDESI.

Ed il secondo

DIVERSI CARATTERI.

Il Vestiario sarà d' Invenzione del
Sig. Giuseppe Prezil.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Camera.
Casa del Notaro di cui vedesi da una parte la Casa della Baronessa. In fondo la Capanna ed il Molino.
Camera.
Campagna con Molino e Case Rustiche.

ATTO SECONDO.

Strada.
Camera rustica con due Stanze latterali.
Bosco con rupi praticabile.

Il Scenario sarà tutto nuovo del
Sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Notaro Piſtofolo ſcrivendo D. Calloandro veſtindoſi affettatamente avanti un Trono D. Luigino corteggiando D. Eugenia, ed Amaranta e ſervitori che ſervono.

Not. HO formato già il contratto
Salvo Calculo migliori
State attenti, miei Signori
Ch'or lo publico a voi quà.
Lui.Eug. Dunque dite, sù leggete
Cal.Am. a4 Tutti ſtiamo ad aſcoltar
Not. Io Don Caloandro Pirolo
Prometto, giuro, e m'obligo
Spoſarmi a Donn'Eugenia
Già vergine, ut dixit
Coi figli da ſe habendi,
E fatti, & facendi
E m'obligo di poi
Di farmi i fatti miei
Lei ſi farà li ſuoi
Con patto ſottoſcritto
Di darla anche in affitto
Ad un degli offerenti.
Che più ci vò applicar,
Eug.Lui.
Am.Cal. a.4 Ce patti avete ſcritto?

Che coſa avete fatto?
Che dite voi d'affitto?
Ah ha ha ha ha ha.
Scaſſate via ſcaſſate.
Che al certo un tal contratto
Da ridere farà.
Not. Cos'è codeſto ridere
Che dite di ſcaſſare
So ben qual che ha da ſcrivere
So ben quel che ho da fare
Andate ſe volete
Si vide ben, che ſiete
Gran ſciocchi in verità.
Eug. Caro ſignor Notaro
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
E' coſa da far ridere davvero.
Am. Ridere certo, e non ſi può negare.
Not. Ora ſignore Donne
Fatevi addottare,
Poi venite le curie a criticare.
Am. (Or ſi ch'è curioſa
Non ſono ancor d'accordi,
E la Signora ſmania col contratto.)
Lui. (Signor Notajo, ſe vi baſta l'animo
D'imbrogliare codeſto matrimonio,
Vi dò cento Zecchini.) (caſo
Not. (Amico, io non fò imbrogli; e queſto un
Raro, inſolito, ſive inopinato.
Lui. (Ma io ... (*Not.*) Ma tu mi ſucchi
Come un fanciullo maſchio appena nato.)
Cal. Oh che vezzo? che grazia? che pittura ...
Am. Badate a quella là.

Cal. Che ſeccatura!..
Ha altro che penſare un Amorino
Ei tu... mirami ben ſe ſon bellino.
Eug. Di voi mi meraviglio
Signor Cugin, riflettere dovreſte,
Che ſpoſandomi avete un feudo in dote.
Cal. Poca robba per me, che al vezzo, e al riſo
Nelle converſazioni ho ſol l' onore
Di far ridere tutte le Signore.
Am. Ma voi dice Madama
Che dovete adempire.
Cal. Adempirò; Notajo
Prenez vovj le papier.
Not. Come il papierno
Io ſon Notajo, e non fabricatore.
Am. Via l'obligo firmate,
Acciò non ſi contraſta.
Lui. (Non lo fatte firmare.) *Not.* (Ve che paſta
Mi par queſto zerbin, queſto babbeo.)
Cal. Dove? *Not.* Quà, quà Barone con la B.
Tu che fai? queſt' è Zetta
Neppur va ben, quà sbagli.
Cal. Eh via non mi ſeccate. (*butta la penna.*
Not. Oh a che ſiamo arrivati? A una ſtagione
Che un Baron non ſa ſcrivere Barone.
Am. Ei torna nello ſpecchio a fare il matto.
Lui. Io poi non ſo così... *Eu.* Non vò ſentirvi,
Da voi non bramo amor, bramo conſiglio.
Lui. Queſta quà vi trarrà fuor di periglio.
Signora Baroneſſa
Non penſi il colpo e fatto
Io punirò quel matto,
Con

Con me ſi batterà.
Ei bella, e ſe la ride
Non bada a voi Madama,
Amate un pò chi vi ama
Con garbo, e fedeltà.
(Se capito a miei fini
Addio neceſſità
Adoro i ſuoi quadrini
Più che la ſua beltà.) (*via.*
Am. Don Colloandro affatto non vi brama.
Eu. Ma che farmi ſaprò: giuro da Dama. (*via.*

SCENA II.

D. Calloandro, e Not. Piſtofolo poi Rachelina

Cal. CON tutto il feudo ſuo,
Di Donn'Eugenia non mi piace il viſo,
Notajo a voi, ſedete
Io detto, e voi ſcrivete la diſdetta,
Che il volto di Madama non mi alletta.
Not. Bene: ma la pecunia numerata
Per le minute etcetera,
Non oſtante il Negozio de' Capitoli
Non abbia avuto effetto
Per il voſtro diffetto
Sborſi un pò Lei, acciò la mia fatica
Non reſti irrita, e Caſſa
Altrimenti farommi far la taſſa.
Cal. Non dubiti di ciò ... ſcrivete, io detto.
Not. Scrivo.. *Cal.* „E'coll'occaſione..ma qual viſetto
Entra nelle mie ſtanze?
Not. „ E' coll' occaſione.
Cal. E' un biſgiù! e una Dea giuro a Baccone!

SCENA III.

Rachelina e detti.

LA Rachelina
Molinarina
Il ſuo Signore
Viene ad inchinar.
Più vi direi,
Ma non conviene,
Che sò ... vorrei
Nò ... nò ſta bene!
Son ſchietta ſchietta
Vergognoſetta,
E la modeſtia
Tacer mi fà.

Cal. (Oh che allegra campeſtre!)
Ragazza come quà?
Rac. Venni a portare
I miei primi riſpetti di Vaſſalla
A voi Signor, che ſpoſo eſſer dovete
Della noſtra Padrona, e Baroneſſa.
Cal. Coſtei m'incanta. *Not.* (Queſta
Affè ſaria un boccon per un Notaro.)
Cal. Garbata Molinara
Sei bella, ſei gentil ...
Rac. Giù l'eſpreſſione,
Noi altre Contadine,
Siamo vergognoſette,
E a vezzi di ſignor non diamo rette.
Cal. Helas, Helas!
Not. Helas! Quì che facciamo?
Cal. E' coll'occaſione. *Not.* E coll' occaſione ...
Rac. Ma laſciatemi ſtar.

Cal.

Cal. Addio, perchè ricuſi
Ch'io ti ſtringa la man?
Rac. Nò, no, mi ſcuſi
Voſtr'Eccellenza. *Not.* E coll'occaſione
Cal. Ma di per qual cagione
Non permetti, ch'io tocchi a te la mano?
Not. „ E coll'occaſione
E coll'occaſione
Che quà il Signor Barone vuol toccare,
Tocca al Signor Notaro a ſmoccolare.
Rac. Signor, convien, ch'io parta
Che ſtar ſola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partire *Rac.* Le mani a voi
Vi ſia Signor d'eſempio
Queſto ſodo ſcribente,
Che ſavio, e continente
St'aſſiſſo quì, bada a ſe ſteſſo, e tace.
Buon figliol buon figliol quanto mi piace.
Not. Soda, ſoda ragazza
Non ſcherzar coi Notari. E' queſto un ceto,
Che ſtipula, e poi mette in protocollo.

SCENA IV.

D. Eugenia, D. Luigino, e detti.

Lui. (ECco d'amore un ſegno,
Or sì ſucchia il Baron quella Villana.)
Eu. Don Calloandro?
Cal. (Oh diavolo!) *Rac.* Eccellenza ...
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza. (*a Rac.*
Nelle mie ſtanze? *Rac.* Vienni
A far l'obbligo mio
Offrendo i miei riſpetti al Sior Barone.
Lui. E tu Notar birbone

Not. A me? Io ſto facendo l'afferiva.
Eu. E voi? *Cal.* Ed io mi ſon ben riſtuccato
Con tanta geloſia vana, e ſeccante.
Lui. (Riſentitevi ormai. *Eu.* Barbaro amante.
Di un alma incoſtante.
Gli affetti non curo,
Di un perfido amante
Ricuſo l'amor.
(Nemmen non mi guarda!
Nemmen non mi aſcolta
Quell'empio mi ha tolta
La pace del cor!
Villana ribalda...
Notajo malnato...
Di un petto ſdegnato
Temete il rigor. (*via.*
Lui. Or Don Eugenia è mia,
E al rival non varrà difeſa alcuna. (*via.*
Cal. Mia ſpoſa non farà quell' importuna. (*via.*

SCENA V.

Rachelina e Notaro Piſtofolo.

Rac. (Uarda accidente.)
Not. GA me notar malnato
Che l' oracolo ſono
Di tutto il Notariſmo.
Rac. Ahi! *Not.* E quella ſoſpira
Ha caldo poverina!
Or che partiti ſon, reſto tranquillo,
Voglio farli, ſe poſſo, un Codicillo.
Rac. Signor Notaro, addio;
Il Baron ſe n'è andato,
Convien, che parta anch' io.

Not.

Not. No. m' ha laſciato
A me col jure congrui,
Et potioritatis
Per far le veci ſue.
Rac. Come le veci ſue? *Not.* Orti capacito
Dammi in prima la mano
Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capilco.
Not. Ergo mi ſpiego meglio
Dimmi: s'io ſoccumbeſſi
Agli amoroſi danni, ed intereſti
Di uſſignoria preſente, ed accettante
Con confeſſarmi amante
Di queſta faccia bella
Non ſarebbe per lei
Avanzo eſorbitante? Io ſon Notaro
Per quadro; eccoti quà l' Architettura
Sarebbe un bon negozio entro miſura.
Dico, capito m' avrai.
Rac. Ma ſe non vi ſpiegate.
Not. Oh coſpettone!
Conjuga mi vuoi da oggi avanti
Et in futurum, dandomi la mano
Gratis gratia, & amore
Siccome ti ritrovai
All' uſanza di fiera.
Rac. Io non v' intendo affatto.
Not. Oh in mal' ora ſei ſorda.
Ti parlo colle clauſele, ne' intendi.
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Laſciate quel parlar tanto ardito.
Not. Dico ſe vuoi pigliarmi per marito.

Rac. Per marito a Uſſignoria
Io pigliarmi oh che roſſore!
Io Villana, voi Signore
Non mi par, che può accoppiar.
Not. La Villana, figlia mia
Come te bella di core
Per conſorte a ogni Signore
Credi a me che può accopiar.
Rac. Siete ben malizioſetto.
Not. Tu ſei peggio ci ſcometto.
Rac. Calo gli occhi, e vo di là.
Not. Non far ſmorfie, e corri in quà.
Rac. Ch' io dia al Zerbinotto
Non lo vuol mia oneſtà.
Not. Tu ſei bella, ed io ſon cotto
Stipuliamo, reſta quà. (*via.*

SCENA IV.

Caſa del Notaro di cui vedeſi da una parte la Caſa della Baroneſſa, in fondo la Cappanna ed Molino.

Calloandro ſolo.

AMor donami pace un ſol momento!
La Villana mi ſento
Aſſiſa in me al cor come Regina,
Che nuove fiamme al mio color deſtina.
Di Donna Eugenia pena
La memoria crudel. I ſenſi miei
Per il fido Notar tramando a lei.
Ma in Curia non vi ſtà! Per ogni dove
Vollo a cercarlo, adeſſo:
Spero del ſuo bel dire ogni progreſſo. (*via.*

SCE-

SCENA VII.

Notar Piſtofolo co' ſuoi giovani nella Curia, poi D. Roſpolone.

Not. LA molinara è un ſtabile eccellente
Mi acconciaria la Curia veramente.
Ma badiamo al Negozio,
Figli, laſciamo l'ozio
Armiamoci le penne, e ognun attento
Stia a queſt' iſtromento
Che ho da far per la vendita
D'una Caſa di fabbrica
Cum furnillo contiguo ad lavaturus
Et puzzolo Cum fune, e ſuo Rotello
Incominciate a ſcrivere a bel bello.
Roſ. Diſſe bene il Poeta
Che in un vecchio ſembiante
Può ben tornar amor, ma non amante.
Tempi ſono alle femine ero caro,
Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Molinara, e temo a Lei
Dichiarare il mio ardore
Quantunque io ſia di quà Governadore.
Not. Et Caſu quo, (Quod abſit)
Et dicta caſuppulam veniſſe
A mancar ſenza Eredi, o per diffetto
Di gravidanza del padron del Luogo
Prefatto comprator, oppure... E voi
Perchè ridete? Beſtie! per le caſa
Non ſi ha che s' intende
L'uomo che compra? L'uomo fa la caſa.
Or or vi dò un chiaffone
Omni ſoleminitate roborato,

Cattera. A far minute
Anche da me fu il minotauro vinto
Che il Notaro facea nel laberinto.
Roſ. (Vorrei fidarmi con coſtui!) Buon giorno
Signor Notajo: *Not.* L'inchino
Signor Governator. *Roſ.* Ho da fidarvi
Un mio ſegreto intereſſante.
Not. Dica
(Vorrà far teſtamento)
Giovani, unite inſiem le Scritture
In che v'ho da ſervir?
Roſ. Io grazie al Cielo
Ho fatti gran Governi Baronali,
E fatti per i quali
M'ho delle robbe, e de' contanti aſſai
Vorrei dunque aggiuſtarmi.
Not. Fate bene?
Poichè la noſtra mente
E morentina.
Roſ. Appunto. La quiete
Valle un teſor
Not. Vi lodo: ci ſon gl' anni
Chi puo ſaper. *Roſ.* Come anni?
Che forze vecchio io ſon?
Not. No: ſei fanciullo.
(Queſto coſa ha nel Capo.)
Roſ. Queſt' affare
Converrà ſia trattato a muſo a muſo.
Not. Già già capiſco, lo faremo chiuſo.
Roſ. Certo a quattr' occhi.
Not. Lo ſtabile più, o meno, a quant' aſcende?
Roſ. Al non plus ultra.

Ha

Ha un occhio, ch' t' incanta.
Not. Chi ha un' occhio che t' incanta.
Roſ. Quella di chi ti parlo.
Not. L' eredità? *Roſ.* Saranno Eredi miei
Sicuramente i figli che farà.
Not. Ma che figli? (Coſtui
M' ha imbrogliate le carte del ſintereſſi.)
Roſ. Io vi diſſi che bramo...
Not. Far teſtamento.
Roſ. Teſtamento! Io parlo
Di matrimonio, ſono innamorato.
Not. Innamorato. *Roſ.* Certiſſimo,
E coll' occaſione
Che tra me, e la mia bella
Ci è qualche ſtracciatura, bramerei...
Not. Ch' io me n' andaſſi a metteci due punti.
Roſ. Certo: queſto *Not.* In malora,
E tu a un Regio Notajo
Che tiene il privilegio in Carta pecora
Proponi tai negozj ſi ſchiffoſi.
Roſ. Il negozio è onorato: ſuccedendo
Il matrimonio, voi
Mi farette i Capitoli.
Not. Ma tu mi ſcandalizza
Cape! Governator tu ſei trafitto.
Roſ. Ah! *Not.* Coſa Diavol hai.
Roſ. Son certo, e fritto.
Non sò, chi mi prende
Nel petto, nell' oſſa
Mi aſſale, mi accende...
Un moto... una ſcoſſa...
Che quaſi... che sì...

A 10 Che

Che forſe... cioè...
Notajo mio bello
Tu accorri, e ripara,
Se perdo la cara
Più viver non sò.
Quell'occhio, quel viſo
Quel naſo garbato,
Quel vezzo, quel riſo,
Quel labro, qual fiato,
Di bombe nel core
Mi fanno uno ſparo,
Notaro ſoccorri
Ripara Notaro,
Che il barbaro ardore
Soffrir non ſi può. (*via.*

Not. Gunrda che fa oggi giorno la vecchiaja
Cattera! i legni ſecchi
S'accendono più facile dei freſchi.
Va, fidati ad un vecchio, e vè che peſchi.

SCENA VIII.

D. Calloandro e detto.

Cal. OH ſta quì! Sior Notaro. *Not.* Coſtituito
Eccomi in tua preſenza.
Cal. Io amo una pulcella.
Not. E t'abbiſogna granodinio aſſai.
Cal. Pulcella, o ſia fanciulla, e te deſtino
Per meſſaggier d'amore
Di parlarle a mio prò. *Not.* (Ed or ſon due.)
Io grazie al Ciel ſon publico Notaro,
Ne faccio da mezzan, padron mio caro.
Cal. Abbi pietà del mio
Crudeliſſimo ardor. *Not.* Come comanda,
Ma

Ma ſappiamo chi è. *Cal.* L'idolo mio
Ora ti moſtrerò, del mio bel volto
I leggiadri trofei
Diſſerva con tuoi labbri innanzi a Lei.
Qual tromba rimbombante
Comincia in tuono altero
Del vago mio ſembiante
Le glorie a raccontar.
Puo dir, che un ſguardo errante
Del vaggo occhietto e nero,
E Dame, Ninfe, e Fante
Ha fatto innamorar.
Se parli poi del core
Il tuon con più fervore
Biſogna rinforzar;
I ſtimoli... gli affanni...
I palpiti... gli affetti
Cagion di quegli occhietti
Potrai ben decantar.
Poi taci, più non dire
Silenzio, e punto quà.
Poichè l'amato bene
Da tanti colpi oppreſſo.
In quel momento iſteſſo
Impallidir potrà. (*via.*

Not. Oimè! ſtordito io ſon, ma andiamo appreſſo,
Che quà di far capitoli ſi tratta,
E di farne di poi la Coppia eſtratta.

SCENA IX.

Rachelina, poi Roſpolone.

Rac. PEr verità il Notaro
Si è reſo agli occhi miei grazioſo, e caro.

Roſ.

Roſ. (Cattira! eccola qui ... ed il Notaro
Dove Diavolo andò! mi azzarderei
A cercarla in iſpoſa apertamente,
Ma ſon Governator non mi ſtà bene!
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza.)
Rac. Ahi! condizion tiranna
Di noi Villane! *Roſ.* (Creppo
Se non le parlo! A noi) Molinarina?
Hai queſta man bellina?
Rac. Bontà del mio Signor Governadore.
Roſ. (E il Notajo non giunge!) *Rac.* Avete cosa
Da dirmi? *Roſ.* Anzi...
Rac. D'amor ſe mi parlate
Vi laſcio, e mè n'andrò...
Roſ. Nò nò ... (ma eccolo.)
Per me ti parlerà Notar Piſtofolo.
Rac. Ma di che coſe? *Roſ.* Baſta coſe belle.
Rac. Vien con Don Calloandro.
Roſ. (Queſto è quel che mi diſpiace! non vorrei
Far ſaper al Barone i fatti miei!)

SCENA X.

D. Calloandro, Notar Piſtofolo e detti.

Cal. (NOtajo allegramente
Stà quì l'idolo mio.)
Addio Governador. *Roſ.* Bacio la mano
All'Eccellenza ſua.
Not. (Ehi! dov'è?) *Cal.* Stà qui adeſſo.
Parlate: ma in diſtanza
Di quel Governadore. *Roſ.* (Qui preſente
Stà la bella o Notar, che ti diſs' io,
Ma avverti che non ſappia

Il Sior Don Calloandro il fatto mio.)
Not. Dove ſta? (vè che imbroglio!)
E quì in tempo ſi trova ancor la mia.)
Cal. (E' Bella? *Not.* Ma dov'è?
Roſ. E' grazioſa. *Not.* Ma dove ſta in malora?
Rac. (Quelli mi guardano,
E fanno cento ſmorfie, che farà!)
Cal. (L'anima mia è la Villanella.)
(*tutti di furto al Not.*
Roſ. (La bellezza che adoro eccola è quella.)
Mot. (Che diavolo mi dite?)
Rac. (Capiſco che al Notaro
Per me ſi raccomandano. La coſa
Or d'intendere appien ſarei curioſa!
Dite in grazia, quei Signori (*al Not.*
Che vi diffèro di me?)
Not. (Quelli la ſono in errore
Laſcia laſcia far a me.)
Cal. (Favellaſti alla mia bella,
Averà di me pietà?) (*al Not.*
Not. (Quante coſe leſte, leſte
Dammi tempo e ſi farà.
Rac.) (Anzioſa, e curioſa
Not. Pien di dubbio il cor mi ſtà.)
Roſ.) a4 (Anzioſo, e curioſo
Cal.) Pien di dubbio il cor mi ſtà.)
Cal. (Fa il tuo ufficio...) *al Not.*
Roſ. (Corri a Lei...)
Not. (Vè che intrico egli è per me.)
Not. Qui preſenti, ed accettanti ...
Rac. Ma che termini ſtravaganti ...
Not. Mi hanno dato l'alterego ...

Rac.

Rac. Ma ſpiegatevi vi prego.
Not. Teco far vonno un contratto
Rac. Non v'intendo affatto affatto.
Not. Caro ben, non ho più teſta
Quelli la mi fan ſchiattar.
Cal.) Anzioſo, e curioſo
Roſ.) Pien di dubbio il cor mi ſtà.
Rac.) a4 Anzioſo, e curioſo
Not.) Pien di dubbio il cor mi ſtà.
Cal. Dolce mia vezzoſa Dea ...
Rac. Che comanda il Caro Adone?
Cal. Perſuaſa vi ſarete
Dell'ardor, che in ſen mi ſtà?
Rac. Baſta ... baſta lo ſaprete
Il Notar ve lo dirà.
Roſ. Mia ſilveſtre Citerea ...
Rac. Coſa vuol Don Raſpolone?
Roſ. Il mio cor comprender vuole?
Qual decreto da te avrà?
Rac. Non ſon uſa a far parole
Dal Notar lei lo ſaprà.
Cal.) Anzioſo, è curioſo
Roſ.) Pien di dubbio il cor mi ſtà.
Rac.) a4 Anzioſo, è curioſo
Not.) Pien di dubbio il cor mi ſtà.
Cal. (Che diſcorſo ha di me fatto? (*al Not.*
Not. (Detto m'ha che tu ſei matto!)
Roſ. (Che giudizio fe di me?)
Not. (Titol d'aſino ti diè!)
Roſ. (A me aſino!..)
Cal. (A me matto!...)
Rac. (O che ſcena!...)

Not.

Not. (Oh che tratto!)
Cal. O il Notar mi ha corbellato
Roſ. O capita ancor non l'ha.
Rac. a4 Non s'avvede che burlato
Roſ. E ciaſcuno, e non lo sà. (*via.*

SCENA IX.

Camera.

D. Eugenia ed Amaranta.

Eu. IL cor mi dice ſempre,
Che il Sior Don Calloandro
Seguì la Rachelina. *Am.* Non lo credo.
Eu. Di già del Padre mio
La memoria mi annoja.
Am. In queſti caſi
Taccia chi ſtà di ſotto; una che ama
Non ſi ha mai alterare
E per legge d'amor convien crepare.
A che far le ſuperbette
Quando amor ci batte il core?
E compagna dell'amore
Nelle donne la viltà.
Quando poi vediam ſommeſſo
Un meſchino accanto a noi,
Allor poi, così ſi dice,
Ciò non devo... ciò non lice..
Scoſta.. vieni.. corri, va.
E qual miſero conviene
Che ſopporta le ſue pene
Con pazienza, ed umiltà. (*via.*
Eu. Coſtei non dice mal, ma intanto il petto
La geloſia m'opprime,
Per quella Molinara chi è da là? (*eſce un lacchè*
Vanne al molino, ed ordina Al-

Alla Padrona, che qui venghi adeſſo.
Se amante la diſcopro
Dell'ingrato Baron, darò in eccesſo. (*via.*

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e Don Roſpolone.

Not. SAlva, ſalva: ho veduto
Da lungi litigare
Don Calloandro, e Roſpolon, qua ſopra
Son fuggito, ſoſpetto che ſi liquida
La falſità comeſſa
Con Rachelina, ed ivi l'ho laſciata.
Con la ſcuſa di fare
Firmare le poſtille a Donn'Eugenia
Vicino a lei mi metto
Scappo meliori modo,
Pria che il mio peliccion ſoccumba al frodo.
(*Nel voler entrar s'incontra coi ſeguenti.*
Cal. Ferma il pie.
Roſ. Non fuggir. *Not.* (Ve che malora!)
Eccomi per ſervirvi quà piantato.
Roſ. Qui a ſalir ti abbiam viſto,
E qui ti abbiam raggiunto.
Cal. Vediam ſe alcun ci aſcolta.
Roſ. Non ci è neſſuno. *Cal.* Parla
Con verità, per chi di noi parlaſti
A Rachelina, e coſa gli diceſti?
Not. Piano, adagio... dirò.
Preſo da voi gli aſſenſi
Dalla ragazza abſente
Mi portai ex Ufficcio, e le parlai
Pro rata, parte, & porzione; dando
A lei facoltà, che ſi ſcieglieſſe

Il ſuo ſpoſo tra voi, e queſto è il fatto.
Addio ſtatevi bene;
Vado toſto a paſſare in Protocollo.
Cal. Piano che io non ti credo.
Roſ. Vien Rachelina.
Not. (Oh caſchi in terra Apollo!)

SCENA XIII.

Rachelina e detti.

Rac. CHi sà perchè chiamata
Mi avrà la Baroneſſa! Oimè che ciere
Mi fanno quelli due! *Cal.* Rachelina?
Rac. Che volete Signor?
Cal. Vezzi amoroſi
Vi eſilio dal mio viſo) Di, noi,
Che diſcorſo ti fece il Sior Notaro?
Rac. Dirò... *Not.* Non ti ricordi che ti diſſi
Che il Barone non ſa. *Cal.* Taci Notajo.
Roſ. Laſcia parlare a Lei
Rac. Dirò! dirò... ma a dirla
Non ben me lo ricordo... deggio andare
Dalla Sign. Addio. *Roſ.* Fermati. *Cal.* E parla
Con verità. *Not.* Favella
Sine leſione, io non ti diſſi. *Roſ.* E torna!
Tu non hai da parlar...
Not. (Vè che ſpaſſetto!)
Cal. Di, Rachelina... *Roſ.* Preſto
Diſcorri, e non penſar...
Cal. Sbriga. *Rac.* Ma voi
Signor Governador, Signor Barone
Con quei ſguardi mi fate ſpiritare,
Che ho da dirvi non sò, non sò parlare.
Cal. Dimmi ti ragionò del noſtro amore?

Rac. Cioè...nò...sì ... *Cal.* Come cioè? *Roſ.* Dichiara
Quel nò, e sì ... *Not.* (Maledetta! (*piano a R.*
Salva la capra, e i Cavoli, e va via.)
Rac. (Or gli voglio imbrogliar la fantaſia.)
Aſcoltate ... vi dirò.
Cos'allor mi diſſe queſto...
(*Il Notar accenna che non parli.*
Non s'incomodi a far geſto (*al Not.*
Che ho da dir la verità.
Ei di voi parlomi, e diſſe
Ecco qua le ſue parole
Che ... voi due ... ma nò ... quello ...
Mio Signore coſa vuole ... (*al Not.*
Non ho perſo nò il cervello
Or con fatti lo vedrà.
Quando lei Signor Barone
Mi facea così l'occhietto
Quando lei Sior Roſpolone
Stava a farmi quel riſetto
In ſegreto ei mi propoſe
Certe coſe ... coſe ... coſe!
Mi capite ... m'intendete
Ma finitela tacete. (*al Not.*
Quel domanda ... quel ſi offende
Quel ſuſſura ... quel ſi accende
Vo partire ... vo fuggire
Che per tal confuſione
Io già perdo la ragione,
E la povera mia teſta
Più reſiſtere non ſa.
(*Entra nella Camera.*

SCE-

SCENA XIV.

Notaro D. Calloandro e Roſpolone.

Cal. DUnque tu mi diceſti la bugia? (to.
Ah Notajo briccone... *Roſ.* Ah maledet-
Not. (Or affè che ho dei pugni cum affetto.)
Roſ. Ti voglio proceſſare.
Not. Non credere
Ai labbri feminiabili
La femina è fittizia,
Io ſon perſona publica, e non fallo.
Cal. Sei un birbo, un cavallo.
Roſ. Un falſo un matto.
Not. Son galantuomo, e vene formo un'atto.
Cal. Ricevi il colpo mio. *Roſ.* Mori birbone.
(*ambi con armi alla mano.*
Sparo ...
Not. Aiuto *Cal.* *Roſ.* Non v'è compaſſione.
(*Nell'atto, che minacciano d'ucciderlo ſi butta inginocchioni a terra, e principio l'aria.*
Not. Piano un pò, che fate ... oime
Giù un tantin, pietà, di me ...
(Ah Notar ci ſe incappato
Già ci ſei caſcato affe!)
Or v'informo, ed or vi prego
Vi notifico e proteſto
L'atto publico l'ho leſto
La mia ſupplica queſt'è.
(*gli fanno cenno che s'alzi, e parli.*
Facciam or che la Rachelina
Sia un poder meſſo all'incanto
Un la tocca, un s'avvicina,

E ciaſcun ci vuò applicar.
Quando ſuona la trombetta
Mette lei padrone mie,
Offre un' altro, ci mett' io
Offre tutta la Città.
Che di quella amante io ſia
Vobis nego, anzi proteſto
Alle clauſule, al precario
All' intiero formolario
Perchè in viribus præturæ
Mai con quella voglio far.
Cicisbei pericolanti,
Deſolati afflitti amanti
Sia notaro, ſia ſcribente
Sia Dottore, ſia ſtudente
Quando ſiamo alle Donette
Tota ſcientia a monte va. (*fugge.*

Cal. Il Notajo fuggì: ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e ſapere
Qual ſia di Rachelina l'intenzione;
E tu trema, sì trema
Di eſſermi rival Ser Roſpolone.

Roſ. A Rachelina appreſſo ei s'incamina
Tremi la furberttina
Se mi tradiſce; adeſſo a Donn' Eugenia
Il tutto ſvelerò.

SCENA XV.

D. Eugenia, D. Luigino, Amaranta e detti

Lui. PErchè per il Giardino
Mandarne la Villana.

Eu. Acciò non s'incontraſſe
Con Calloandro, la ſgridai ben bene,
E

E l'iſteſſo farò con quel Signore.

Roſ. Quel Signore, Eccellenza è un traditore.

Eu. Come Governator?

Roſ. Ad avviſarvi
Venni, che il Sior Baron, preſa ha di tratto
Già la via del Molino.

Lui. Come penſate adeſſo?

Eu. Governador, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmen Calloandro
Eccettuato ſia. *Roſ.* Non ci occorre altro,
Or mi preſento in forma nel molino
E trovando gli ingeneri a i delitti
Fulminerò mandati, ordini, e ſcritti. (*via.*

Am. Signora, e noi ci ſtiamo
Colle mani alla cintola? *Eu.* Lì andiamo
E Luigino ancor venghi con noi.

Lui. Ma poi poſſo ſperar ...

Eu. Troppo mi annoi. (*via.*

Lui. Dica ciò, che deſia la Baroneſſa,
Chl voglia o nò, con lei
Io devo accomodarmi i fatti miei. (*via.*

SCENA XVI.

Campagna con Molino e Caſe ruſtiche.

Rachelina dal Molino, poi Notaro, e D. Calloadro

Rac. IL Barone col Notaro
Venir veggo a queſta volta,
Zitta, e cheta qui raccolta
Voglio ſtarli ad aſcoltar.

Cal. Non ci è caſo, non ci è appello
E la donna un brutto imbroglio
E più ſano del cervello

Nò

Nò la donna il cor non ha.

Not. Coſi e quella briccona
Tutti trè burlo ſul fatto,
Ma però di queſto tratto
L' enfiteuſi pagherà.

Cal. Or conſigliami da bravo.

Not. Mai la donna che accarezza.

a 3. Amar donna che diſprezza
Certamente è una viltà.

Rac. (Quella rabbia, quell' aſprezza
Cambieraſſi in umiltà.
(*ſi fanno avanti*

Cal. (Ella è qua, vo li a cantare.)

Not. Di là a leggere vad' io.

Rac. (Troverò lo ſpaſſo mio
Nella loro aſinità.)

Cal. „ T' intendo amicorio *canta.*
„ Col baſſo mormorio
„ Vuoi dirmi in tua favella
„ Che quella è una crudel.

Rac. V' intendo amiche avrete,
Voi ſuſſurando dite.
Donzelle ſi fuggite
Dagli Uomini infedel.

Not. Et ſic quia etecetera (*legge.*
Mulier burlaſſe gli Uomini
E' una gran ... baſta etcetera
Non voglio criticar.

Rac. Signor Notajo ectera
Le donne lei non nomini
Oh ch' io ... ma baſta etcetera
Con voi non ci ho che far.

Cal.

Cal. Io canto e a voi non bado.

Not. Io leggo un' aſſertiva.

Rac. Da bravo e viva, e viva
Gran teſta in verità.

SCENA XVII.

Roſpolina, e Detti.

Roſ. BRaviſſimi, mi piace,
Godete, divertitevi,
Ma con tranquilla pace
Badate un pò al giudicio
Che or vi farà ex officio
Il Sior Governator.

Cal. Che ordin! che giudicio?

Roſ. Cos' è quell' ex officio? (*al Not.*

Not. Bellezza, e che ne ſo?

Roſ. Lei col mandato in caſa
Adeſſo ad omnem ordinem
Sen vadi mio Signor. (*a Cal.*
Mandato per Palatium
Colla penal di carcere
A lei qui faccio ancor. (*al Not.*
E te ſe pur civetti
Con queſti due ſoggetti.
Condotta fuor del feudo
Sarai fra poch' altr' or. (*via.*

a 3 Ma qual ſorpreſa è queſta!
Che m' agita, e funeſta!

Cal. A me mandati, ed ordini!

Rac. A me l' uſcir del feudo!

Not. A me catture, e carceri!

a 3 La Baroneſſa al certo
Tal colpo mi mandò.

Cal.

Cal. No no mia Rachelina
Di quà non partirò.
Rac. Andate ... o che ruina!
Mai più vi guarderò.
Not. Oh muttria mi tapina
Dove ti aſconderò.
Rac. Oimè la Baroneſſa...
Not. Oh Diavolo ſcappiamo...
Cal. Nella Capanna entriamo.
Rac. Oibò, non lo permetto.
a 3. E un caſo maledetto,
Che riparar non ſo.

(*I due entrano nella Capanna di Rachelina quale le ſerra ſubito colle chiave da fuori e via.*

SCENA ULTIMA.

D. Eugenia, D. Luigino D. Roſpolone, ſervi ed i due che fanno Capolino dalle fineſtre della Capanna, indi Rachelina che ritorna.

Eu. DOv'è quell'indegno?
Dov'è quell'ardita?
Ad ambi la vita
Farogli coſtar.
Roſ. Son fatti i mandati
Qua venni in acceſſo,
Faraſſi il proceſſo
Se quì tornerà.
Lui. Ma troppa premura
Ne fate o Madama,
Amate chi v'ama
Laſciatelo andar.
Eu. Che noja mi ſiete...

Am.

Am. Ma già che vedete
Che niente vi cura
Non ſerve a parlar.
a 4. Ma vien Rachelina
Piangendo di quà.
(*eſce Rac. piangendo.*
Rac. Signora a queſte lacrime
Movetevi a pietà.
Vaſſala oppreſſa, e miſera
Di me più non ſi dà.
Eu. Che puoi tu dir? favella?
Rac. Sentite, e poi ſtupite.
Not. (Che cancaro ſarà?)
Cal. (Amico, e chi lo sà?)
Rac. Io ſtava a caſa mia
Soletta a lavorar
Il Sior Baron ardito
Con quel Notajo unito
Entrarono pian piano
Così per m'afferrar.
Scappai come potei,
Di Dentro l'ho ſerrati,
La chiave è queſta: or lei
Giuſtizia mi ha da far.
Not. Colei che cos'ha detto?
Cal. Ci ha rovinati affatto.
Eu.Lui.Rac. Gli indegni ſtan ſul fatto
Am.Ros.a 5. Dunqu'è la verità.
Cal. Sentite a me ...
a 5 Tacete.
Not. Coteſta donna...
a 5 Andate.

Cal.

Cal. Lei fu che qui...
a 5 Calate..
O la Capanna in cenere
Quì ſubito anderà.
Not. Or vi faremo intendere
Cal. *a* 2 Qual ſia la verità.
a 5 Una baldanza ſimile
Impune non andrà.
(*qui eſcano Cal. e il Not.*
Cal. Signora mia... (*Not.* Sentite...
Eu. Sentir neſſun deſio
Due malandrin voi ſiete,
Tradita ſi ſon io,
Ma pene adeſſo avrete
Eguali al voſtro error.
Not. Amico! *Cal.* Roſpolone...
Roſ. Compreſi già il reato
In queſt'occaſione
Son Roſpo diventato,
E armato già mi ſono
Di ſdegno, e di rigor.
Cal. Ch'hai detto tu?
Not. Ch' ha egli fatto?..
Rac. Ho detto quel ch'è ſtato
Signori io non ſon quella,
Che avete voi penſato
Giuſtizia adeſſo bramo,
Giuſtizia miei Signori.
Not. Amico?.. *Cal.* Luigino.
Lui. Indegni andate inbando.
Ho braccio, ho petto, oh core,
Ho ſpirto, ho forza, ho brando,
So

So ben di queſta Dama
Difendere l'onor.
Cal. Figliola?.. *Not.* Mia ragazza!
Am. Già ſo, già ſo chi ſiete
Si deve oprar la mazza
Con genti ſi indiſcrete
In faccia non avete
Vergogna, ne roſſor.
a 5 Una baldanza ſimile
Impune non andrà.
Not. Oimè che gran battaglia!
Cal. *a* 2 Che guerra aſſai funeſta!
Ragion domando a quello,
Ragion domando a queſta,
Neſſun vi è che mi aſcolta,
Che farmi o Dio non ſo!
(*Tutti fuorchè Cal. e*
Tutti. Convinti entrambi ſono,
Confuſi, e diſperati;
Ma non sì da perdono
A due ribaldi ingrati,
E' privo di ragione
Chi femine inſultò.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

D. Eugenia Luigino Roſpolone ed Amarantta.

Lui. MAdame, perdonate,
L'amor per quell'ingrato vi fare
Qualche corbellaria particolare.
Eu. La voſtra geloſia mi ha ruſticcata.
Andiam Governador.
Roſ. Giuſto è il ſoſpetto,
Che ſian tornati dalla Molinara;
E ſe han mancato all'ordine de Foro
Si hanno del Feudo eſiliar coſtoro.
Am. Queſt' è la geloſia,
Che vi fa favellar ſior Roſpolone.
Penſar dovreſte un poco
All' avanzata età.
Roſ. Penſa alla tua,
Che ſe l'Uomo s'invecchia
Senno, e giudizio acquiſta,
Ma la donna al paſſar dell'età verde,
Come grinza ſi fa, giudizio perde.
Am. Ah, ah! mi fate ridere
Povera antichità,
Le donzelle amabili
In cuor vi fan ſenſibili,
Ma tentan gl' impoſſibili
Le voſtre vanità.
Almen dal canto mio

La regola la sò.
Se non ſon giovinetti,
Se non ſaran brillanti,
Se non avran contanti
L'amore io non farò. (*via.*
Roſ. Parla così, ma quando è vecchiarella
Farà la cauſa ſua d'altra favella.
Eu. Ite ad accompagnarla Don Luigino.
(*via con Roſ.*
Lui. Già ſervirvi, e crepare è il mio deſtino.

SCENA II.

Camera ruſtica con due Stanze Laterali.
Rachelina lavorando e un pò dopo Calloandro, che ſopragiunge e ſi reſta inaſcolto

Rac. NEL cor più non mi ſento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio torme nto
Amor ci colpi tu.
Mi ſtuzzichi, mi muſtichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che coſa è queſta oimè!
Pietà pietà, pietà!
Amor è un certo, che,
Che diſperar mi fa!
Cal. Ti ſento, ſi ti ſento
Bel fior di gioventù.
Cagion del mio tormento
Anima mia ſei tu.
Mi ſtuzzichi, mi maſtichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che coſa è queſta, oime!

Pietà, pietà, pietà
Quel viſo è un certo che,
Che dilirar mi fà.

Rac. Oimè! voi quà?

Cal. Mi ci ha condotto amore:
Non eſſermi tiranna,
Come ſtata mi ſei nella Capanna.

Rac. Sento romore, io tremo.

Cal. E non ſei ſola
Ci è da tremar per tutti.

Rac. Ogni momento
Par che intorno mi porti
La Baroneſſa, entrate in quella ſtanza,
E ſe mai quella giunge, a un cenno mio
Veſtitevi cogli abiti
Di Giardinier che nel caſſone ſtanno
Così ve n'uſcirete
E ſoſpetto di voi non ſi faranno.

(*Colloadro entra in una delle ſtanze.*

SCENA III.

Detta lavorando, e Notar Piſtofolo che giunge ed oſſerva.

Rac. NEl cor più non mi ſento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento
Amor ci colpì tu.
Mi ſtuzzichi, mi maſtichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che coſa è queſta oimè!
Pietà, pietà, pietà,
Amore è un certo che,
Che dilirar mi fà.

Not.

Not. Bandiera d'ogni vento
Conoſco chi ſei tù.
Da uno inſino a cento
Burli la gioventù.
Tu ſtuzzichì, tu pizzichi,
Tu pungichi, tu maſtichi,
Che ognun grida: oimè!
Pietà, pietà, pietà,
La Donna è un certo che,
Che abbruſtolir ci fa.

Rac. Voi quà ſiete tornato?
E l'ordine, e il mandato?

Not. Che mandato.
Si etiam carcerato
Io ſi aveſſi d'andar, quatenus opus
Mi voglio vendicar. Come, bugiarda
Un Notaro sì probo.
Si taccia, e ſi querela
In coram teſtibus, d'una violenza
Tentata, e non ſeguita?
Senti caluniatrice, ſeu videlicet
Turba ut odo, con me l'avrai da fare
Io ti voglio expillare,
E ſe vender doveſſi
In fin li protocolli, a quell'dell' olio
Di queſt'affronto riſentir mi voglio.

(*paſſeggia adirato.*

Rac. (E' grazioſo queſt'uom! ma io farollo
Paſſar tanta bravura!)
Notar, miſera me, vengono birri.

Not. Birri! Sai che hai da far! digli che ha male?

Rac. (Ha imbianchito già il volto!)

Il Ciel ve lo perdoni
A rompere il mandato!

Not. Figlia mia cara, cara
Quà non s'è rotto nulla

Rac. Andate lì a ſerrarvi, e per cautela,
Quand'io ve lo dirò, veſtite gli abiti
Di Molinar, che ſtanno accanto il letto,
Così ſe giungeranno
Genti, non averan di voi ſoſpetto.

Not. Coſpetto di Baccone
Saria per me uno ſmacco inopinato
Se andaſſi per puellam carcerato.

Rac. Ma chi entra! oimè tapina
In perſona la Baroneſſa!
E col Governador! ſon rovinata.
Come farò! uſciam l'indifferenza,
Quale onor mi fa voſtr'Eccellenza

SCENA IV.

D. Eugenia Roſpolone e detta entrando i primi girando oſſervando d'ogni intorno la ſtanza.

Eu. RAchelina, che fai?

Rac. Sto quì ſoletta
A lavorar.

Roſ. Soletta! chi ſa quanti
Carri coperti abbiamo in queſte ſtanze?

Rac. A ciò non vi riſpondo,
Perchè io, quando parla
L'aſino non l'intendo.

Eu. Olà!

Roſ. Non me ne offendo:
In bocca delle belle

L'aſino anch'è virtù.

Eu. Vorrei vedere
Le tue Camere un pò.

Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non ſi può.

Eu. E la cagion?

Rac. Lì dentro vi ſon uomini, e non vonno
Farſi da voi vedere.

Roſ. (Lì cava il gatto!)

Eu. Ma che Uomini ſon?

Rac. Due innamorati
Che in ſentirvi ſalir lì ho celati.

Roſ. Signora ella è confeſſa.

Eug. Voglio entrar.

Rac. Perdonate, morreſte di vergogna
Per il caldo ſpogliati ſi ſono.

Roſ. Bene: ci entro io,
Che ſon Uom.

Rac. Non s'incomodi
Or gli farò ſortire,
Giardinier mio Cugino
Eſcì un pò quà ſuonando il chittarino,
Timozio mio garzone
Vienni fuora ſuonando il calaſcione
Che anch'io prenderò in mano il tamburino
E faremo a noſtr' uſo un bel feſtino.

Roſ. Che giudizio voi fate?

Eu. Io non ſono più in me. Bene mi affattico,
Per bandir dal mio cor quell'incoſtante.
Mi ſtà nell'anima
L'ingrato oggetto
Mi fa diſpetto,

Mi da tormento.
E quando tento
Di discacciarlo
Nò, non poi farlo
Mi dice amor
Che vita misera!
Che giorni pessimi!
Amò l'origine
Del mio dolor!
(*ritorna Rachelina col tamburro.*

Rac. Ecco s' apron le porte, e fuori vengono
Timozio il mio garzone, e il Giardiniero
Spettatori; or sarete d'una tresca
Allegra, curiosa, e villanesca. (*entra.*

SCENA V.

Detti, e Calloandro leggiadramente vestito da Giardiniero, e Not. Pistofolo da Molinari ambi coi sudetti istromenti.

Cal. IL Villan, che coltiva il giardino
Qualche oretta in travaglio ne stà,
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosetto si spassa a cantar.

Not. Il Magnajo che va nel molino
Verso sera tralascia il mugnar
Ed a canto ad un dolce visino
L' ore tarde si va a sollazzar.

Rac. Quanto è bello l'amor contadino
Differente da quel di Città.
Quì gli amanti stan sempre in festino
Lì tutt'ora si st' a sospirar.

a 3. Coi stumenti vogliamo far chiassi
Coi

Colle gambe vogliamo ballar
Eu. In sentirli ci ho gusto e mi spasso
Ros. *a* 2. Quand' invidio la lor libertà!
(*Not. e Cal. parte.*

Rac. Gli amanti miei vel dissi quelli sono:
Coi quali scuserà vostra Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza,
Vi lascio in casa à far dei complimenti
La mia vecchia mammà coi miei parenti.
(*via appresso ai sudetti.*

SCENA VI.

D. Eugenia Rospolone, poi Luigino, ed Amaranta che sopragiungono.

Eu. CHE grazioši Villani?
Ros. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachelina.
Eu. Ma il lasciarsi qui adesso in casa sua,
E con quelli partir subitamente
Mi fa correr la mente!
Ros. Indizio certo,
Che il contrabando e in casa.
Eu. Visitiamo meglio
Quello stanzin.
Ros. E' necessario. Entriamo... (*nel voler entrare sopragiungono i due sud. e fermano.*
Lui. Madama, mi rallegro.
Am. Anch' io con voi
Signor Governatore.
Ros. Ma perchè?
Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l'ardir, ben corbellati

Eu. Come
Lui. Incontrati abbiamo
Per quella ſtrada, che conduce al boſco
Un giardinier, ed un Molinar: diceva
L'uno gnan ſciocca, ch'è la Baroneſſa
Conoſciuto non mi ha per Calloandro.
Am. E l'altro ſoggiùngeva,
E il ſior Governatore che ha del ſomaro
Non ha viſto che io ero il Notaro.
Eu. Oimè, che colpo è queſto! or ſi comprendo
Perchè fuggi dì quà la Rachelina.
Roſ. O roſſor del mio Foro!
Eu. Al boſco andiamo
Si cerchiano. *Roſ.* Gli voglio
Coſtituir... poi proceſſar. *Am.* Che vecchio
Ingalluzzito!
Lui. Ho poi qualchè ſperanza
Di cangiamento in voi?
Am. Giudizio, e ſofferenza.
Lui. Merito mi farò colla pazienza. (*via.*

SCENA VIII

Boſco con rupi praticabilè.
Calloandro, Notaro poi Rachelina.

Cal. DUnque il Notar tu ſei?
Not. E lei Don Calloandro? Quella fraſca
Ci ha ingarbugliati ad invicem.
Cal. Mà eccola
In tempo! *Rac.* O come adeſſo
Fremaran contro di noi la Baroneſſa,
E Roſpolon: ma reſtin corbellati,
Or mi ſcelgo lo ſpoſo.
Così tutte a mio danno,

Le

Le lingue in avvenir non parleranno.
Cal. Saviamente: io direi
Di prenderti un bellino
Che ti faccia affettuoſi complimenti
Che balla così ilare, e brillante,
E nell'amoreggiar ſia penetranie.
Not. Che penetrante? Senti figlia mia
Se indovinar la vuoi prendi uno ſpoſo
Fermo, e compendioſo
E che bene le ſtia la penna in mano,
Se nò che fai? un matrimonio in vano?
Rac. Laſciate, ch'io rifletti.
Cal. (Guardami negli occhietti. (*piano o Rac.*
Not. Leggi queſta ſcrittura: (*accennandole la*
Cal. (E quello un ſucchia inchioſtro.) (*ſua faccia.*
Not. Quegli è un pigmeo.
Cal. (Vedemi ſmaniar con leggiadria.)
Not. (Guarda ch'egli ha parole, e pochi fatti.
Cal. (Dovrebbe perſuaderti
La mia delicatezza.)
Not. E' meglio un maccherone
Che dodeci laſagne.
Cal. (Se così non riſolvi, per le piazze
Correrò forſennato in queſta guiſa.)
Not. Fermalo è pazzo, e pazzo.
Rac. Ma voi mi confondete,
Spetta a parlare a me.
Cal. Si ma ricordati ...
Not. Ehi ehi; non ſi violenta
La volontà del teſtator, Lei dica.
Rac. Io deſio di far para conparo
Quel di voi prenderommi,

Che risolve di farsi Molinaro.

Cal. Molinar? *Not.* Molinaro?
O desolazion del privilegio!
Cattera! e se fo questo
Posso dare di mano
A quelli che al Molin portano il grano.
Cal. Abboro questa vil condizione
Un'astro io son, e nei Celesti segni
Letto non ho sin ora
Che un astro Molinar vi fusse ancora.
Not. Astro un Notaro sì *Rac.* Dunque mi vado
Altro Sposo a trovar. *Not.* Aspetta (e io
Dal Notarismo che ne spero? in curia
Io non ho più negozj,
Ci ho posto il catenaccio, e i miei curiali
Van cogliendo insalata) Ma mi dica
Molinar per un certo dato tempo
O in vitalizio? *Rac.* Molinar per sempre.
Not. Combatte nel mio core
L'inchiostro, e la farina.
Rac. Risolvetela, o parto ... *Not.* E fatta hai vinto.
Cal. O curia in precipizio.
Not. Che ho da far? la virtù sempre ha il suo vizio.
Rac. Anzi cangiar dovete
Il nome di Pistofolo
In quello di Cornelio
Come allor vi appellai nel Camerino.
Not. Capisco. *Cal.* Anche Cornelio.
Not. Alla sua discrezion tutto mi dono,
Se Cornelio mi vuoi, Cornelio io sono.
Scritti addio, vi lascio andate
Cambio al fin la mia condotta
Ve'

(Ve' l'amico che si scotta
Seguitiamo qui a scherzar.)
Più Notar non sono affatto,
La mia curia tu sarai
E negozj aquisterai
Facoltosi, e in quantità.
Questi occhietti, e questi denti
Saran vincoli, e Istromenti
Quelle mani le Scritture,
Quei capelli le postille
Che faranno a mille a mille
Li clienti spasimar.
Che cos'è tu che barbotti? (*a Cal.*
Trà la moglie, e la sposetta
Si può far qualche smorfietta.
Sta a vedere, e lascia far.

SCENA VIII.

Calloandro solo.

Cal. OOimè! comincia (ahi lasso!)
A conoscere il core
L'effetto già del suo commesso errore
Dunque la Rachelina
Non più vive per me, nè io per lei!
O stelle, o furie, o Dei! codesto ferro
Il Sole eccliserà del mio sembiante.
(*cava di saccocia un coltello.*
Muore senza dolor, chi muore amante.
Incido in questo tronco il caso mio
Indi tragitterò nel fosco oblio.
(*incide alcuni versi in un albero.*
Veggo fra l'ombre il varco
Dell'Acheronte oscuro;

Già col Nocchier m'imbarco
Per la maggion d'orror.
Odo una cupa voce;
Che di lontan mi dice
Chi sei? son l'infelice.
Scherno d'un empio amor.
Un suono or dolce, e caro
D'armonici improvisi
M'invita dagli Elisi
Già l'aure a respirar.
Fan tresca i spirti amanti,
Mi acclama ogni ombra bella.
Ma calma senza quella
Oh Dio! non so trovar. (*via*

SCENA IX.

D. Eugenia Rospolone, e D. Luigino poi Rachelina; ed il Notaro indi Calloandro che torna come mezzo impazzito.

Ros. A Me burle?
Eu. A me inganni?
Lui Calloandro è il birbon: quà qua: Madama
Timido si rannicchia un cuor, che v'ama
Ros. Ma Dove son? *Eug.* Celata in quelle piante
Dubito, che starà la coppia amante.
Ros. Certo, e in mezzo al bel pajo,
Testimonio, e mezzan starà il Notajo.
Lui. Tacete, e nascondiamoci. Gli veggo
Di quà venir. *Eug.* Si è vero;
Ma non ci è Calloandro.
Ros. Da qui occulti
L'ingenere prendiamo.

Eu.

Eu. La scorta gli farem tra ramo, e ramo.
(*si celano fra gli alberi.*
Not. Io pensarei mia bella
D'alienarci ... ho paura
Che non ci esca ad entrambi la cattura.
Rac. Ma la robba, e il Molin? *Not.* Lasciala stare
In statu quo la ripetrem dappoi
Pensiam prima a salvar la pelle a noi.
Rac. Andiam; ma voi mi pare che tremate
Segretamente? *Not.* Che segretamente
Tremo *coram omnibus*.
Rac. Andiam per questa strada.
Not. Andiam. *Rac.* Ma... (*arrestandosi timoroso.*
Not. Ma, che è stato. (*timoroso anche lui.*
Rac. Quell' Albero si muove.
Not. Ah che qui intorno
C'è uno sbirro agguattato.
Rac. Prendiam l'opposta via ...
Not. Eh! dice bene.
(*s'incaminano, e Rac. fa come sopra.*
Rac. Ah! ...
Not. Ah! che c'è. *Rac.* Da quello
Macchione spaventato uscì un uccello!
Not. Ehi? ci scometto
Che un spione ha sternutato.
Di dietro a quella macchia, ed è scappato.
Voltiam bandiera.
Rac. Andiamo
Per quegli albori. *Not.* Andiamo
Rac. a 2. Li nessun vi sarà...
(*nell' andare verso il fondo gli escono innanzi i tre, e gli ricevono con sorpresa.*

Roſ. Qui vi vogliamo.
Rac. Oimè: *Not.* ah che ci ſiamo!
E ſerrata la via.
Roſ. Falſario ſcriba,
Seu Notar contumace
Io ti vò compellar. *Eug.* Parla, briccona
Don Calloandro dov'è?
Rac. Nol ſo. *Eug.* Nol ſai?
Roſ. Quel tuo Cugin... quel tuo garzon, ma adeſſo
Dalla mia penna ti difendi in vano;
Carcere avrai, ſe non mi dai la mano.
Eu. Seguiteci, e tacete.
Rac. Ma poi...*Roſ.* Non replicar. *Rac.* Come volete.
(Nell' incaminarſi vedono l'iſcrizione di Calloandro nell' albero, e reſtano a guardarlo con ſorpreſa.
Roſ. Coſa vedo! *Lui.* Quel ſcritto?
Eu. Che contien! *Rac.* Che ſarà!
Not. Che dirà mai!
Roſ. Or per interpetrar bene queſta liſta
L'occhiale mi porrò di terza viſta.
Roſ. „ Per cagion d'un'alma ingrata *legge*
„ Qui Calloandro uſcì di vita...
Lu. Come!.. *Eug.* Che!.. *Roſ.* No t'ho sbagliata.
Rac. Coſa ſento!.. *Not.* Oh che frittata!
Lui „ L'infelice ombra tradita... *leggono.*
Eu. Roſ. Per la ſelva errando và,
Rac. *a3* Oh che caſo!.. *Not.* Oh che ſpavento!..
Lui. Qual orrore! *Roſ.* oh che malanno!..
Eu. *a 2*
Tutti. E pur vero? o pur m'inganno?
Per tal caſo par mi ſento
Già

Già le gambe vacillar.
Eu. Come mai? chi lo conduce
Ad azion così funeſta?
Not. Freneſia... o mal di teſta?
Lui Dica pur fu geloſia...
Rac. Per chi mai? *Roſ.* Signora mia
Sel potrebbe immaginar.
Rac. Non capiſco... *Not.* Io non intendo!...
Lui. E perſuaſa? *Eu.* Non comprendo.
Roſ. Non v'è altro a dubitare
La cagion fu queſta quà.
Eu. Si, l'indegna ormai tu ſei
Ma paventa i ſdegni miei,
Su di te farò vendetta
Del perduto mio teſor.
Rac. *Not.* *a2* (Qual ſventura! qual ſaetta!)
Rimbombar mi ſento il cor!)
Eu. Non v'è dubbio, e queſta al certo
Lui Roſ. *a3.* La cagion di un tanto orror.
Cal. Alma tiranna, e perfida
Guardami in volto, e trema.
Paventa il mio furor.
Roſ. (E ombra!... o non è ombra!...)
Eu. (E vivo!... o non è vivo!...)
Lui (E ſpirito!... o non è ſpirito!...)
Rac. (E morto!.. o non è morto!...)
Not. (Scometto che un'abborto
Di Cerbero ſarà.)
Cal. L'indegno vò, che muoja... *al Not.*
Not. Ombra non far da boja...
Rac. Ferma per carità.
Cal. Ah che quel volto oh Dio

Regola i moti miei
Tu ſol puoi nel cuor mio
La calma cagionar.
Il mio rival... l'amante
Amor... la Baroneſſa....
Da dubbio l'alma oppreſſa
Mi ſtanno a tormentar.

Rac. Eu.) Quel geſto, e quel ſembiante!..
Lui.) Qui moti, e quelle ſcoſſe!..
Not. *a* 5) Quei ſguardi, quelle moſſe
Roſ.) Mi fanno palpitar.

vano per diverſe ſtrade.

SCENA X.

Armaranta con Lacchè poi Luigino

Am. NOn mi riuſcì trovar Don Caloandro
A troppa dura inchieſta
Mi deſtinò la mia Padrona! Matta
Quella donna, che ſuole
Seguire i paſſi di fugace amante
Io farò, s'avverrà, che m'innamoro
All'amante che fugge, il ponte d'oro.
Lui. Amaranta. Ecco il tempo
Se vuoi giovani. Calloandro è ormai
Per amor diventato
Un ſpirito forſennato. Dunque puoi
Mettermi in grazia della tua Padrona
Indi vedrai ſe ſia
Prodiga a tuo favor la borſa mia.
Am. Calloandro ſpirto, e forſennato?
Lui. Baſta
Di lui poco m'importa,
L'ora è queſta che puoi

Far

Far capitale dell'Erario mio.
Am. Ah! Ah! Don Luigin ben ci ſappiamo
Voi altri Milordin precipitati
Per giungere all'intento. Gran monete
(Colla bocca però!) ſempre ſpendete.
Lui. Dunque ſe ſai l'arcan. Tua induſtria ſia
L'antemural della miſeria mia.
Eſtremi portentoſi
Congiunti ſi vedranno
Se avvien, che a nozze andranno
Teſoro, e povertà.
Per me d'Eugenia il volto
In grido andrà di molto,
Per lei io ſpiantatiſſimo
Diventerò Illuſtriſſimo
E compenſata a gara
Per opra tua mia cara,
Sarà la mia miſeria
Sarà la ſua beltà. *via.*

SCENA XI.

Rachelina poi Roſpolone, indi il Notaro tutti fuggendo per diverſe ſtrade per ultimo Calloandro.

Rac. MIſera me, dove mi ſalvo... il matto
Calloandro un fracaſſo
Facendo ſta per queſto boſco!..
Roſ. Il Diavolo
Non può far quel che fa D. Calloandro.
Not. Cattera! Colpi da diſperato,
E ſenza juris ordine ſervato.
Roſ. Voi qua, vi voglio entrambi
Rei principal della rivoluzione;

Poichè per non ſpoſarmi
Hai poſto o Rachelina il feudo in armi.
Rac. Siete un matto mattiſſimo.
Not. Crepa, o governator.
Roſ. A me? ove ſiete
Magnifici ſatelliti, e aguzzini.
Not. Allontaniamoci.
Rac. Andiam *Not.* Ma qual rumore.
Roſ. Oimè Calloandro vien pien di furore.
Cal. Pur ti raggiungerò barbaro imbelle.
Dite vedeſte a ſorte
Andar per queſta ſelva
Fuggitivo guerriero,
Che a un deſtrier ſenza freno il dorſo preme
Porta ſcompoſto il crin, irte le chiome
Senz'aſta, e brando, e Mandicardo ha nome?
Not. L'ho veduto al Caffè..
Cal. Ma tu non ſei
Il mio rival Medoro?
Angelica dov'è? Paga ribaldo
Con il tuo ſcempio il torto,
Che ardiſti far poc'anzi all'amor mio.
Not. Ajuto... *Roſ.* E morto. *Rac.* Adaggio
Se Angelica lei vuol quella ſon'io
(Così lo ſalverò.)
Cal. Angelica... ſi Angelica... Ti accolgo
Tenero fra le braccia anima mia.
Roſ. (Bella davver.) *Not.* bon prò a vuſſignoria.
Cal. Ti ſtringo, e ti riſtringo,
La bianca man ti bacio...
Ma Medoro che fa? *Not.* Vi ſto ſervendo
Da (flambò) che ti pare.

Son

Son pillole da farmi tranguggiare.
Rac. (Taci beſtia.) *Cal.* Mia dolce
Regina del Catai.. *Not.* Dolce Regina
Del caterro, (io crepo ab inteſtato.)
Rac. Caro mio dolce amore.
Not. (Di più!) *Roſ.* Ma mio Signore.
Badar dovete all'obligo
Penſato che avete
Con Donn'Eugenia...
Cal. Oh alfin ti ho ritrovato
Indegno mandricardo
Infigardo codardo
Teſtardo, e poi buggiardo
Col mio braccio gagliardo
Ti ammazzo sbrano, ed ardo.
Not. Poi levatogli il lardo,
Ne farai un regalo a Don Leonardo.
Cal. Medor mi burla. Or la tua pena è queſta
Abbiti, per emenda un corno in teſta.
Not. Aime! (*ſiede ſu di un ſaſſo mezzo ſvenuto.*
Rac. Chi mi ſoſtiene...
(*finge ſvenire anch' eſſa butandoſi ſopra un altro ſaſſo.*
Roſ. Si muore a due!
Cal. Che fa parla mio bene?
Ahi ahi chi mi ſoſtiene
Non mi reggo! non ſtò bene!
Nel vedervi irato, e fiero
Minacciar quel poverino
Il mio cor tantin tantino
Nel mio ſen divenne già.
(Ah trovaſi una maniera

Per

Per poterli corbellar.)
Un orror entrambi aſſale
Trema quello, e tremo io
Quel furor tremendo, e rio
Raddolcite per pietà.
Chi mi ſagna? chi mi slaccia?
Ahi ahi l'affanno creſce!
Voglio aceto, erbe odoroſe
Voglio coſe da riſtoro
Deh cercatele... correte
Sommi Dei già manco, e moro
Ne ſoccorſo al... cun mi dà...
(*Finge ſvenire, e tutte le ſue azioni ſono imitate dal Not. I due entranno.*
Son partiti andiamo adeſſo,
Non ſi tardi un ſol iſtante
Un bel matto, e un vecchio amante
Son bel facili a imbrogliar. (*via.*

SCENA XII.

Roſpolone, e Calloandro da ſcene oppoſte con erbe in mano.

Roſ. ECco l'erbe odoroſe...
Ma dove ſon.
Cal. E quà il riſtorativo
Ma Angelica dov'è.
Roſ. Cattira! è ſtata
Falſificata dunque
La ſincope! *Cal.* Perduta l'ho di nuovo;
Tutte queſte Campagne
Devaſterò. Ammazzerò Paſtori
Stracinerò giumente, e giù del ponte
Nell'acque piomberò con Rodomonte

Man-

Manderò d'ogni ſaſſo
Infino al Ciel le più minute ſchegge,
Infelice quel tronco
In cui Medoro, e Angelica ſi legge. (*via.*

SCENA XIII.

Roſpolone, poi Amaranta.

Roſ. DUnque biſognerà, che al mondo nato
Io ſia per eſſer ſempre corbelleto?
Donne mai più.
Am. Signor Governadore
Donn'Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia
Senti che andato ſia Don Calloandro.
Roſ. Non voglio al mondo mio
Più con donne trattar.
Am. Per qual cagione.
Roſ. Perchè ſenza voi femine sleali
Sareſſimo noi uomini immortali.
Che ſecolo è queſto
Che mondo, ch'età!
La giovane inganna,
L'aſtuta t'imbroglia,
La bella è tiranna,
La ſcaltra t'ingoja,
La vecchia t'annoja
Diſguſto ti dà.
Che ſecolo è queſto
Che mondo, ch'età.
Gli occhietti appannati
Le bocche ſtrettine,
I colli piegati,
Le voci più fine
Sian nobili, o baſſe

Sian

Sian nobili, o ſian brutte
Fuggitele amici,
Fuggitele tutte
Che Dramma di buona
La Donna non hà. (*via.*

Am. Miſera me ſe un ſpoſo mi ſpettaſſe
Vecchio come coſtui pieno di ſtizza,
Piuttoſto ſtimarei
Di farmi Zitellina i fatti miei. (*via.*

SCENA XIV.

D. Eugenia, e Roſpolone.

Eu. SIor Roſpolone, portatevi
Voi di perſona ad incontrar tre medici,
Ch' ho mandato a chiamare
Dal Caſal quì vicino
Per curar Calloandro,
E perchè è impoſſibile, che puoſſi
Condurre il pazzo in caſa, procurate
Che con qualche rimedio qua nel boſco
Freno ſi ponghi alla ſua furia inſana.
Oprate con impegno, e in quell' iſtante
Penſate che ſon Dama, e ſon amante. (*via.*

Roſ. Vado a ſervirvi. Oh adeſſo
In acconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rival
Vadi in cento malore
Il mio Governo. Amore
Mi ha rimbambito. A traveſtirmi or vado
Da medico con due
Scrivan della mia corte,
Direm che ſiamo i medici: Indi voglio
Sul Notar roveſciar tutto l' imbroglio. (*via.*

SCE-

SCENA XV.

Not. ZItto zitto, a paſſo a paſſo,
Vieni, o bella, e ſtà ſicura
Quando l'aria ſi fa ſcura
Fuor del feudo ſi anderà.

Rac. Ogni tronco, ed ogni ſaſſo
Par che un ombra mi diventa
E più timida; e più lenta
Il ſoſpetto, oh Dio! mi fa!

Not. Un ſconquaſſo intorno ſento

Rac. Me tapina, che ſarà!

Am. Calloandro infuriato
Per la ſelva fa un fracaſſo
Per chiamare affretto il paſſo
Donna Eugenia, ch'è di là. (*via*

Not. Salva ſalva, ſcappa ſcappa!

Rac. *a 2.* Un tremor mi ſento già...

(*Nel fuggire s' incontranno con Calloaodro,*
(*il quale dice al Notaro.*

Ral. Qui ti ſfido, o moſtro infame
Vieni pur ch'io non ſpavento
La tua rabbia il tuo furor.

Not. Nò: di morte io non ho fame.
A pugnar ſol mi ſgomento;
Ma a fuggir ſon un terror.

Rac. Ah non più, che il cor ſi affanna
Tutto oppreſſo dal timor.

Cal. Mia belliſſima Arianna
Il mio ardir cede all'amor.

Not. E a me Pluto mi condanna
Di far cera in tutte l'or!

SCE-

SCENA XVI.

D. Eugenia, Amaranta e detti.

Eu. TRaditor, fallace amante:
Per chi pazzo diventasti
Anche ardisci sospirar!
Cal. Ma qual furia! qual sembiante!
Ti abborrisco, e ciò ti basti:
Voglio andarmi a subbissar. (*via.*
Eug. *a2* Seguitiamo il forsennato,
Am. Che da Medici guarito
Non sarà poi tanto ingrato
Con chi fida l'amerà.
Rac. Tutto il sangue si è gelato
Not. a2 Par che un sasso già divento!
A momento perdo il fiato!
Ah di me che ne sarà!

SCENA XVII.

Rospolone da Medico seguito da altri due finti Medici, i quali in uscire con serietà, al cenno di Rospolone vanno a ponersi in mezzo al Notaro e detti.

Med. 3 SIste insanus, vel freneticum
In consulto Medicorum.
Notomia de cervellorum
Nel tuo capo si ha da far.
Rac. Not. a2 Chi saranno questi quà!
Ros. State attenti al concertato
Che la mangia ho per voi quà.
Not. Chi voi siete miei Signori?
Med. a3 Siamo fisici, e dottori
E a guarir venuti siamo
La tua insana infermità.

Not.

Not. Or li piglio a scopulorum
E li aggiusto come và.
Med. Egli è matto, e più che matto
Altro Med. Il Cervel cercò licenza.
Ros. Trasmigrò per conseguenza
Nell'amor di questa qua.
Med. Dunque un rotolo di china.
Al. Med. Libre tre di sasso frasso.
Ros. Quattro vasi d'antimonio
a3 E lontan dal matrimonio
Mezzo secolo ha da star.
Not. Che ricette strambalate!
Rac. Che da lui mi dividete?
a3 Altrimente cadarete
Nell'istessa infermità.
Rac. Mi dispiace, ma pacienza!
Meglio è vivere zitella,
Che trovarmi matterella
Sior Notar può perdonar.
Not. In malora piano, senti ...
Med. a3 Zitto insanus vel freneticum
In consulto Medicorum
Non si deve mai parlar.
Not. Or li piglio a scopulorum
E li aggiusto come va.
Ros. O che ottima pensata
Troppo ben l'abbiam tirata;
Di sposarmi or Rachelina
Non ci avrà difficoltà.
Or và tu colla carina
Le mie nozze a combinar.
(*manda un Med. appresso a Rac.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

D. Eugenia, e detti poi Amaranta, indi D. Luigino da varie ſtrade, e per ultimo D. Calloandro il Notajo, e Rachelina l'uno dopo l'altro.

Eug. I Medici voi ſiete?
Per carità accorrete
Poichè Don Calloandro
Neſſun lo può frenar.
Roſ. Andiamo in queſto iſtante
Med. a2 Il matto a medicar...
Am. Per carità venite,
Piſtofolo in quel loco
Frenetico, e tra poco
Può matto diventar.
Roſ. Corriam nell'altro loco
Med. a2 Piſtofolo a ſanar...
Lui. Da li volgete il pazzo,
Perchè la Rachelina
Delira, e fa fracaſſo
Sta già per impazzar.
Tutti. Che folla di ſconquaſſi
Vi ſta per ogni via!
Or più non è pazzia
Contaggio è queſto quà.
Eu. Am. Ma vien di quà Calloandro
Lui. a3 Vediam or che ſarà!
Cal. Dov'è? deh chi mi addita
Il capo mio dov'è.
Era il mio capo unito
All'Idolo ſoſpirato
Se l'Idolo è fuggito

Io capo più non hò!
Med. Eu. Lo veggo a mal partito
Am. Roſ. a 4 Se guarirà non ſò.
Not. Dov' è chi l'ha incontrata
La moglie dove ſtà?
Era la moglie mia
Una gran maſſaria
Se quella ſe n'è andata
Io poi che mangierò.
Med. Eu. (La teſta s'ha giocata
Am. Roſ. Più matto eſſer non può.
Rac. Dov'è? dov'è? parlate
Chi viſti o Dio! gli avrà
Due cari innamorati
Son pazzi diventati,
Or io per far l'amore
Con chi mi ho da fidar.
Lui. Via fatte il voſtro ufficio,
Eu. a 3. Vedete ſe potete
Am. Poterli riſanar
Roſ. Or or vedrà Madama
Med. a 2 Da noi che ſi ſa far.
(*vanno per accoſtarſi, e timoroſi ſi*
(*arreſtano.*
Cal. Ah Rachelina amabile...
Rac. Andate all'Incurabile...
Not. Ah cari occhietti belli...
Rac. Andate ai matterelli...
Cal. Dov'è del Cielo un folgore
Not. a 2. Un fulmine dov'è?
Tutti fuorchè Cal Oimè che ſguardi torbidi
Tremar mi fanno affè!

Tutti.

Pian piano me l'avvicino...
Ma mi minaccia, oibò!..
Mi accosterò un tantino...
Ma dubito: no no.
Che visi! che guardate!
Che ciere da saette!
Son cose maledette
Che m'empiono d'orror.

Fine dell' Atto Seconde.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

D. Luigino ed Amaranta.

Am. VI prego Don Luigino
Di appagar un pò meglio
La mia curiosità: son donna alfine.
Lui. Come inteso non hai,
Che Rospolon si è finto
Medico, con due altrl
Scrivani della Corte?
Am. Ho inteso questo;
Ma come si è scoverta poi la frode?
Lui. Perchè arrivati sono i veri Medici,
E opportuni soccorsi
Han dato a Calloandro di Salassi,
Specifici, e liquor, tanto, ch' essendo
Svanito il mal umor dalla sua testa
Abborre Racchelina
Causa de' suoi gran danni, e a tutta pressa
Or sta per impalmar la Baroness.
Am. E voi siete restato senza moglie?
Lui. Non m'importa. Il servente Cavaliero
Seguiterò a far di Don Eugenia.
Am. Ed eccola
Viene altercando con D. Rospolone.

SCENA II.

D. Eugenia, Rospolone, e detti.

Eu. NON dò retta a un briccone,
Che giudizio non ha: dalla mia terra

Sfrat-

Sfrattate adeſſo.
Roſ. Ma Eccellenza: Amore
Altri vecchi che me fa rambambire,
Dovete compatire
Voi per D. Calloandro non avreſte
Fatto l'iſteſſo?
Eu. Ma fingerſi Medico?
Procurar d'inganarmi?
Roſ. Perdonate,
In gola mi bolliva Rachelina.
Adeſſo, che perduta
Ho già di poſſederla ogni ſperanza,
E riſpetto, e giudizio avrò abbaſtanza.
Am. Signora Baroneſſa perdonatelo.
Lui. Quando d'amor la colpa ſi commette
La ſcuſa allor più facile ſi ammette.
Eu. Vi perdon; ma ſappiate
Regolarvi più ben per l'avvenir.
Roſ. Grazie a Voſtr'Eccellenza.
Am. Ad eſeguire
Andiam le nozze con D. Calloandro,
Che ſta in ſenno e che mi ama veramente,
E ſpoſando il Notar con Rachelina
Rimanchi poſſeſſore
Egli oggi mai del contraſtato Amore.
Am. Andiamo arallegrarci in compagnia.
Tutti Trionfi in queſto Feudo l'allegria. (*via.*

SCENA ULTIMA.

Notaro poi Rachelina.

Not. VE ch'enorme attentato
Roſpolone machinò da finto Medico
Ah! ſono inevitabili

I con-

In concorrenti a chi ha bella moglie.
Che s'ha da far? codeſta è la gabella
Che ha da pagar chi prende moglie bella.
Ma ecco Rachelina.
Rac. Ah!
Not. Che cos'hai? parla mio territorio
Arborato, vitato, e non fruttato.
Ti ſenti qualche coſa?
Rac. Nò.
Not. Via parla
S'hai qualche voglia dillo.
Rac. Non vò nulla.
Not. (Ah ſta ritroſa
Ho inteſo coſa vuol la cara ſpoſa,)
A noi, porgimi intanto
La riſpettiva man.
Rac. Coſa volete?
Not. I diritti a me ſpettanti
Del matrimonio, carezzette, ſmorfie
Scherzi, riſetti, pizzicotti etcetera
Queſti hic, & nunc; & poſtea
Al reſtante ſi viene
Del poſſeſſorio jus che m'appartiene.
Rac. Non mi toccate un deto
Se non volete averne cinque in volto,
Not. Come cinque? intendiamoci?
Punto. Moglie e perchè
Dai tal riſpoſta a me!
Rac. Ahi, chi mi tolſe
I lumi a maritarmi? ho fatta ho fatta
La beſtialità.
Not. Di più? mi pare
Che l'ho fatt'io ben bella, Non

Non ſceſi nò, precipitai di ſella
Rac. Ah mia vita paſſata dove ſei!
Not. Ah dove ſiete elapſi giorni miei.
Rac. Il mio garzon il piffaro ſuonava
Ed accanto al molin io fatigava!
Not. Notar piſtacchio mi dettava, ed io
Per me facea Scritture a modo mio.
Rac. Cantava un Calandrin la romanella
Ed io ſtava a ſentir ridente, e bella.
Not. Contratti cum leſione capitava
Negozi al non plus ultra, ed io imbrogliava.
Rac. Intorno al mio molin, ſempre girava
Un Ganimede, che mi amoreggiava.
Not. Alla mia curia mai non ci mancava
Qualche donetta che m'accarezzava.
Rac. Poteſſi tornar libera!
Not. Poteſti ſvincolarmi.
Rac. Quando è così, ritorna
Dalla donetta tua.
Not. E tu va, torna
A far le ſmorfie col tuo Ganimede.
Rac. Dunque ti laſcio, addio.
Not. Sbigna! e reſta reciſo il matrimonio.
Rac. Subito, affatto affatto
Non intento di aver più a te vicino
Torna alla Curia tua.
Not. Vanne al molino.
Rac. Oh il mio caro Pupazzetto
Volea farmi il damarino!
Poverino! poverino
Sarà matto, e non lo sà.
Not. La madama Campagnola

Ella ha guaſte le cervella!
Pazzarella! pazzarella
Vatti in fretta a far legar.
Rac. Il bel pupo mio tu ſei.
Not. Tu ſarai la mia pupazza.
Rac. Salta sù?
Not. Fa giochi in piazza?
a 2 Ed a ſuon di Zampognetta
Così mettiti a ballar.
Not. Dico il ſpaſſo è terminato?
Rac. Hai finito di burlarmi?
Not. Potrò far l'innamorato?
Rac. Ma con garbo, e ſerietà.
Not. Ah mia bella molinara
Tu il cervel m'hai macinato
Me lo giri, me lo impaſti,
Me lo aruoti, e fai pagnotte,
Poi appena che ſon cotte
Te le ſtai così a mangiar.
Rac. Ah mio dolce, e bel Notaro
Tu il mio cor m'hai poſto in carta
Tu ci ſcrivi, tu ci caſſi,
Ci fai punti, fai poſtille,
E le liti a mille a mille
Ci fai ſempre germogliar.
Not. Oh che grazia ſerbi ognora!
Rac. Oh che brio, che m'innamora!
a 2 Già nel cor naſcer mi ſento
Una coſa ſi guſtoſa,
Che il mio labbro dir non sà.
E dolcezza... nò dolcezza!
E contento.. nò contento!

E un bollor del Dio d'Amore,
Che fa ſtrepito nel core
E lo fa per contentezza
Svolazzar di quà, e di là.

Fide del Dramma.